

**Il giudice proroga il fermo di Pietrino Vanacore, portiere del palazzo romano dove hanno ucciso Simonetta**

**Sarebbe in ferie in Turchia il disegnatore visto uscire da lì in un'ora «sospetta» Molti indizi non analizzati**

# Il custode resta in carcere Ma il giallo non è risolto

Pietrino Vanacore resta in carcere. Il giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti, ha confermato ieri il fermo di Pg nei confronti del portiere del palazzo di via Carlo Poma che rimane dunque, almeno formalmente, la persona maggiormente sospettata dell'omicidio di Simonetta Cesaroni. Entro un mese il Gip dovrà decidere se rinviare a giudizio o disporre il suo proscoglimento.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Ci si attendeva la scarcerazione e invece, dopo un interrogatorio a Regina Coeli durato quattro ore, il giudice ha deciso di confermare il fermo di Pietrino Vanacore dando credito dunque agli elementi raccolti in questi giorni dagli inquirenti. Il giallo non è però risolto. Se il Gip ha disposto la misura di custodia cautelare nei confronti del portiere del "palazzo dei mistici", è pur vero che, nelle ultime ore, prove concrete a suo carico non sono emerse, e lui continua a dichiararsi innocente. Intanto le indagini proseguono e mentre si continua a verificare alibi e a controllare orari, si cerca di fare luce sulla presenza di un uomo, il giorno del delitto, nello studio di architettura al piano rialzato di via Carlo Poma, proprio in quei locali che, sabato scorso, sono stati posti sotto sequestro.

Quattro ore non sono bastate a Pietrino Vanacore a provare la sua innocenza, ma non sono state sufficienti neanche per dimostrare il suo coinvolgi-

mento nel feroce assassinio di Simonetta Cesaroni. Assistito dall'avvocato Antonio De Vita, la cui parcella sarà pagata attraverso una colletta di tutti gli inquilini di via Carlo Poma, il portiere ha negato ogni addebito. Fino a questo momento, contro di lui ci sono soltanto indizi, nessuna prova certa, nessun elemento che lo inchiodi. Uno scostamento fiscale conferma la prima parte del suo alibi, ma un "buco" di poche decine di minuti, mette in dubbio l'ultima parte della sua versione. Niente di più, tanto che negli stessi corridoi della questura si diceva ieri sotto voce che se tra un mese (termine entro il quale il giudice dovrà decidere se prosciogliere o rinviare a giudizio il portiere) gli elementi saranno gli stessi, la scarcerazione di Pietrino Vanacore per mancanza di indizi è sicura.

Quelli raccolti sabato scorso dalla polizia, alcuni indumenti sequestrati nello studio di architettura (forse anche alcuni disegni) e la testimonianza



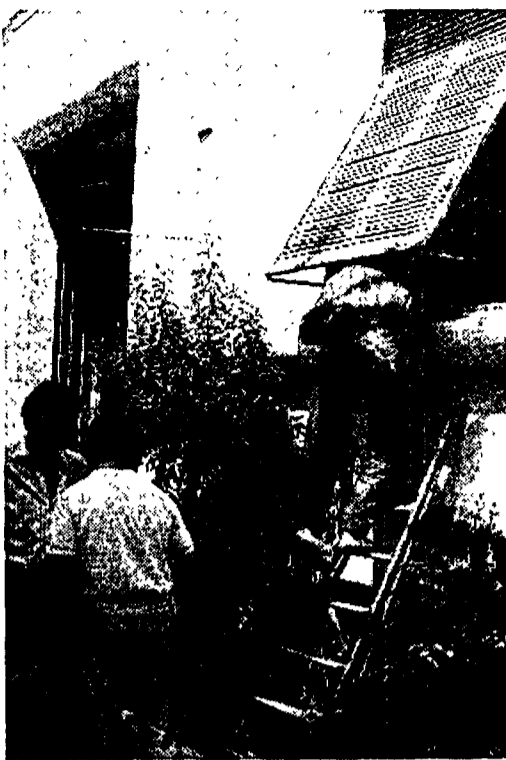
Simonetta Cesaroni la ragazza uccisa. A destra agenti della polizia mentre perquisiscono lo studio degli architetti

della moglie che avrebbe visto un uomo uscire dall'edificio con un pacco in mano, potrebbero gettare una nuova luce sul delitto. Soprattutto la figura della misteriosa persona sembra essere la chiave di lettura del giallo, ed è su questa che stanno lavorando gli inquirenti. Appare ovvio che la sua presenza sia da mettere in relazione alla perquisizione dello stu-

dio di architettura e soprattutto al sequestro del materiale, sul quale però viene mantenuto il più stretto riserbo. Il titolare dello studio è al momento fuori Roma, tanto che gli inquirenti hanno dovuto sfondare una finestra per entrare. Se nell'appartamento, momentaneamente vuoto, la polizia ha trovato alcune tracce dell'assassino (per esempio gli indumenti

della vittima) individuare chi è uscito da quella porta equivarrebbe ad identificare il killer, mentre se il racconto della moglie risultasse non vero, ciò potrebbe trasformarsi per Pietrino Vanacore in un aggravamento della sua posizione. Chi potrebbe essere entrato nello studio non lo si sa.

L'architetto, Luigi Izzo, titolare dell'appartamento, attual-



**Oggi vertice di Prandini sull'emergenza idrica**

Il Sud letteralmente assetato. Città in lotta contro gli agricoltori per l'acqua. L'emergenza idrica in Italia si fa sempre più drammatica. Per tentare di risolvere il conflitto tra Genova e Piacenza, che si contendono 2,5 milioni di metri cubi di acqua, oggi interviene il ministro dei Lavori Pubblici Prandini. Nel corso di un vertice tenterà di convincere i genovesi ad accettare il razionamento (con l'acqua in casa un giorno su tre), per salvare 300 miliardi di prodotti agricoli in Val d'Aosta. Altre «guerre dell'acqua» si registrano tra Savona e Imperia e in Veneto. Intanto le nostre condotte idriche sono le più «bucate» d'Europa, con una perdita di milioni di metri cubi, eppure per il triennio '90-'92 il governo ha stanziato 2300 miliardi per il piano «acqua». Ma senza programmi, avvertono gli esperti, si rischia di continuare con l'emergenza.

**Fermato presunto omicida del crotonese**

I carabinieri hanno sottoposto a fermo di polizia giudiziaria il presunto responsabile dell'omicidio di Giuseppe Lucanto compiuto l'altro ieri sera a Mesoraca, un grosso centro agricolo in provincia di Crotone. Si tratta di Salvatore Mannarino, di 61 anni, operaio forestale incensurato. L'omicidio di Lucanto, morto per dissanguamento a causa di un proiettile che gli ha squarciato una gamba, è il diciannovesimo compiuto nel crotonese dall'inizio dell'anno.

**Ndrangheta: boss ucciso in Calabria a colpi di lupara**

Ennesimo regolamento di conti della ndrangheta due giorni fa a Reggio Calabria. A cadere sotto i colpi di un fucile caricato a lupara, Giuseppe Ligato, di 37 anni, ritenuto uno degli esponenti di spicco delle bande operanti nel quartiere «Pellaro», alla estrema periferia sud della città. Ligato è stato ucciso mentre beveva una birra a bordo della sua Volkswagen «Golf», a pochi metri da una camionetta della polizia intenta a sorvegliare l'abitazione estiva del procuratore della repubblica del Tribunale di Palmi, Agostino Cordova. Nella fuga i killer hanno esploso diversi colpi di fucile contro i poliziotti.

**Mafioso sfugge ad un agguato: il secondo in sei mesi**

Per la seconda volta nel giro di un anno, un esponente di spicco della mafia di Barcellona, Giuseppe Trifiro di 40 anni, sospettato di un duplice omicidio avvenuto nel febbraio scorso, è sfuggito ad un agguato. Il killer, che hanno fatto uso di una mitraglietta, gli hanno sparato 17 colpi mentre passeggiava sul balcone di casa. Contrito da un solo proiettile all'addome, Trifiro è stato ricoverato al policlinico di Messina. Se mesi fa era scampato ad un altro agguato, bersagliato da ben 25 colpi di pistola mentre usciva dalla sua abitazione, riuscì a salvarsi e a raggiungere da solo il pronto soccorso.

**È morto il vaticanista francese Max Bergerre**

È morto ieri a Roma, all'età di 86 anni, il giornalista francese Max Bergerre, decano dei vaticanisti e per due volte presidente della stampa estera in Italia. Nella sua lunga carriera, che ebbe inizio nel 1931 a Roma come corrispondente dell'agenzia «Havas», Bergerre ha conosciuto ben sei pontefici, da Pio XI a Giovanni Paolo II. Le esperienze del giornalista sono raccolte nel volume di memorie «Un vaticanista e sei papi». I funerali di Bergerre si svolgeranno domani mattina alle 10 nella chiesa di San Gabriele Arcangelo in via Cortina d'Ampezzo.

**Incendi: decine di ettari di bosco distrutti a Macerata**

Emergenza in provincia di Macerata, dove ieri sono scoppiati due incendi. Il più grave si è sviluppato nel comune di Cagliole, nell'entroterra marchigiano, dove sono stati distrutti ben sette ettari di bosco, cinque dei quali di area rimboscita. Alle operazioni di spegnimento, che si sono protratte per oltre otto ore, ha preso parte un elicottero della forestale. Difficili, invece, per l'incendio verificatosi a Quadrigrana, nel comune di Fiuminata, dove i vigili del fuoco hanno avuto difficoltà a raggiungere il focolaio per l'impervietà della zona.

**Cade un aereo da turismo: sei feriti**

Un aereo da turismo «Cesna 206» è caduto nella prima serata di ieri, nei pressi di Orbetello, in provincia di Grosseto. Le sei persone a bordo, il pilota più cinque paracadutisti sportivi, sono rimaste ferite in modo non grave, e solo per uno dei passeggeri si è reso necessario il ricovero nell'ospedale di Grosseto. Il velivolo è caduto sulla pista dopo il decollo a 50 metri.

GIUSEPPE VITTORI

**I quadri torneranno a Bettona Arrestato e processato il ricettatore giamaicano delle tele del Perugino**

PERUGIA. Si chiama John Franklin il cittadino giamaicano nella cui abitazione, a Santa Caterina di Giamaica, sono stati recuperati, nei giorni scorsi tutti i dipinti, tra cui due tavole del 1937 della Pinacoteca comunale di Bettona. Lo hanno annunciato i carabinieri di Perugia, i quali hanno agguato che l'uomo è stato arrestato e processato per drittissima, ma gli inquirenti non conoscono ancora gli esiti del giudizio.

Il procuratore della Repubblica, presso la pretura di Perugia, Gianfranco Sassi, ha già avviato le procedure per riportare in Italia tutte le opere recuperate. Frattanto la notizia dell'operazione dei carabinieri è stata accolta con entusiasmo a Bettona, la cittadina nei pressi di Perugia, la cui pinacoteca fu letteralmente saccheggiata dai

ladri, che entrarono nel museo con le chiavi rubate, poco prima, in un cassetto del vicino ufficio dei vigili urbani.

Marco Marcantonini, che da 16 anni è ininterrottamente sindaco della città, ha accolto la notizia con «grande gioia e soddisfazione». «Aspettiamo impazienti - ha detto - il ritorno a Bettona delle opere rubate che saranno nuovamente ospitate nella Pinacoteca comunale, ma con la protezione, stavolta, di un sistema d'allarme adeguato».

La Pinacoteca, che dal giorno del furto è praticamente rimasta chiusa al pubblico, nelle intenzioni del sindaco «diventerà un museo di importanza nazionale, nel quale, oltre al materiale recuperato, troveranno posto anche opere d'arte di proprietà del Comune, finora non conosciute dal pubblico e attualmente accantonate in alcuni magazzini».

Ripeteranno a settembre la prova di maturità 48 studenti dell'istituto geometri di Seregno. Il decreto dopo un mese di proteste contro la «strage» della commissione

## Il ministro «boccia» gli esaminatori

Il ministro alla pubblica istruzione Gerardo Bianco ha «graziato» 48 studenti che erano stati bocciati alla maturità: potranno ripetere la prova a settembre. Erano stati falciati in massa in una commissione d'esame dell'istituto per geometri «Levi» di Seregno, che aveva promosso solo una quindicina di studenti. Per gli altri il giudizio sembrava inappellabile, ma dopo un mese di proteste hanno vinto.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il neo-ministro alla Pubblica Istruzione Gerardo Bianco ha deciso di rimandare a settembre un'intera commissione d'esame, che si era mostrata un po' troppo rigida nel giudicare i candidati alla maturità. I commissari di ferro avevano bocciato 48 studenti in una classe dell'istituto per geometri «Levi» di Seregno, vicino a Milano: una strage senza precedenti, che aveva scatenato la rivolta tra genitori e vittime.

Tra i bocciati c'erano 15 pri-

vatisi e 33 ragazzi, che avevano regolarmente frequentato l'istituto statale e che si erano presentati all'esame con un buon curriculum. Mezz'ora di interrogazione aveva cancellato cinque anni di studio e anche quelli che non avevano mai avuto serie difficoltà scolastiche, erano ingloriosamente caduti sotto la raffica di domande degli esaminatori.

Adesso, per decreto del ministro, il verdetto è stato annullato e i «graziati» potranno ripe-

tere le prove orali, mentre gli scritti verranno riesaminati. È la prima volta dal '68, da quando è entrato in vigore il nuovo esame di maturità che si verifica un episodio di queste dimensioni.

La pioggia di bocciature non era arrivata come un fulmine a ciel sereno: gli studenti, già nel corso dell'esame si erano accorti di trovarsi di fronte una commissione particolarmente ostile. Soprattutto la presidente, la professoressa Antonietta Di Tullio, era apparsa tutt'altro che tenera. «Bastava un dubbio, un attimo di smarrimento - raccontano i ragazzi - e immediatamente passava ad un'altra domanda, senza lasciarci il tempo di riflettere e di rispondere».

I genitori avevano preso in considerazione l'ipotesi di rivolgersi in massa al Tar per chiedere giustizia. Ma il ricorso al Tribunale amministrativo è

difficile, dispendioso (costa almeno tre milioni) e raramente risolve casi di questa natura. Consigliati dal loro stesso legale, hanno preferito appellarsi all'amministrazione scolastica. Hanno presidiato il Provveditorato ottenendo un'ispezione che gli aveva sollevato dubbi su quelle bocciature: una selezione così massiccia, avevano detto gli ispettori, deve fondarsi su gravi e motivate argomentazioni. Nel caso specifico invece il giudizio degli esaminatori era in netto contrasto con quello degli insegnanti che avevano ammesso i ragazzi all'esame con giudizi positivi. Decisi a non digerire quelle bocciature gli studenti del «Levi» hanno assediato il provveditorato: un mese di proteste, sit-in, uno sciopero della fame durato una settimana e alla fine, grazie anche all'intervento dei parlamentari milanesi, la sentenza del ministro. Sono stati proprio gli onore-

voli a comunicare la notizia ai genitori dei ragazzi e immediatamente il tam-tam ha raggiunto tutti i 48 bocciati, anche quelli che erano già partiti per il mare, convinti che ormai non ci fosse più niente da fare. Da oggi hanno ripreso in mano i libri per farsi onore nella prova d'appello: sono terrorizzati dall'idea di ritrovarsi di fronte la «ladie di ferro» che li ha bocciati, ma questa volta parleranno in presenza del loro avvocato: la commissione che li esaminerà, probabilmente a settembre, sarà la stessa, ma per evitare ritorsioni contro gli studenti, all'esame parteciperà anche un ispettore ministeriale.

Dalla loro parte ci sono anche gli insegnanti del «Levi», mobilitati per aiutarli in un ripasso generale che inizierà già domani. Sanno che è raro che un ministro conceda una grazia di questa natura e ce la metteranno tutta per farcela.

Enigma a Milano. La Digos non crede all'uomo  
**Colpi di pistola dentro il Cnr Il vigilante accusa 2 «spie arabe»**

ANTONELLA FIORI

MILANO. Un ferimento «giallo», un racconto pieno di interrogativi che non ha convinto del tutto gli investigatori. L'unico testimone è la vittima, un metronotte di 34 anni di Rho, Corrado Ariale, da otto in servizio al Cnr di via Ampère 56. Ieri mattina ha telefonato verso le nove e mezzo al 113 da un bar poco distante, vicino a piazzale Loreto. «Correte - ha detto - mi hanno sparato due arabi mentre ero di guardia al Centro Nazionale delle Ricerche». Volanti e «Pantere» sono arrivate nel giro di pochi minuti ma dei due non c'era traccia. Nessuno, tra l'altro li aveva visti fuggire.

Secondo la ricostruzione del metronotte «due persone di colore su 30-35 anni, ma che parlavano con un accento arabo» si erano presentate verso le

nove, esibendo un tesserino, alla sezione «Ara» di ricerca, dove si trovano i vari istituti, tra cui quelli di geologica, informatica, robotica, economia e biotecnologia. La richiesta era di poter accedere, per motivi di studio, al centro di calcolo, che funziona anche di domenica. «Oltre alle tessere hanno tirato fuori delle carte di identità francesi - ha continuato Ariale - e mi sono insospettito». A quanto pare, infatti, i loro nomi non comparivano sull'elenco delle persone - per la maggior parte studiosi, professori e ricercatori - che hanno il pass di accesso al centro scientifico. Di fronte all'esitazione del metronotte, i due avrebbero reagito puntandogli contro due pistole calibro nove estratte da una valigetta 24 ore. «Subito dopo mi hanno di-

sarmato della mia 7,65». E sotto minaccia di quest'ultima arma Ariale ha detto di essere stato tenuto fermo da un arabo, mentre l'altro si aggirava per gli uffici.

Quindi il colpo di scena. Approfittando di un attimo di distrazione dell'uomo che gli puntava la 7,65 il metronotte avrebbe tentato di fuggire. «L'arabo ha sparato due colpi dalla mia pistola, uno mi ha colpito ad un braccio», Ariale - che è stato giudicato guaribile in 15 giorni - ha poi concluso il racconto dicendo di essere riuscito a fuggire in strada, chiudendosi alle spalle il portone blindato dell'ufficio. Gli interrogatori della polizia però parlano proprio dalla porta bloccata. Da dove sono usciti i due aggressori? L'unica via di fuga possibile era una finestra - trovata socchiusa - a due metri e mezzo dal marciapiede di una

via che si affaccia sul retro dell'istituto. Possibile - si domandano gli inquirenti - che uno che scappa in gran fretta abbia il tempo di girarsi a richiuderla? L'altro punto oscuro riguarda il ferimento al braccio. Nessuna traccia dei bossoli esplosivi. L'unico segno del colpo di pistola sparato dalla 7,65 è un foro nel muro. Ad ottanta centimetri da terra però. Un'altezza che contrasta con la versione dei fatti fornita da Corrado Ariale. La Digos, quindi, che sta ancora indagando, per ora non crede tanto alla pista dei terroristi che vogliono entrare in un centro elaborazione dati per carpire o manipolare segreti. Pensa, invece, senza aver formulato ancora ipotesi sul perché, ad una simulazione del metronotte. Anche perché «top secret» al Cnr pare non ce ne fossero. I dati elaborati vengono pubblicati ogni tre mesi.



Emanuele Scarzia, il presunto boss, al momento dell'arresto

13 arresti per associazione mafiosa

## Un pescatore il boss del racket nel Materano

MATERA. Capo dell'organizzazione un anziano pescatore, con le mani in pasta anche in attività turistica. Con minacce ed attentati dinamitardi era riuscito a mettere in piedi un vero e proprio racket delle estorsioni contro commercianti ed imprenditori del Metropolitan. Oltre al «boss», Emanuele Scarzia, di 59 anni, e a tre suoi figli, Giuseppe, Antonio e Salvatore, altre nove persone sono finite in carcere con l'accusa di far parte di un'associazione per delinquere di tipo mafioso. A Polico, l'arresto di Emanuele Scarzia e dei suoi tre figli è stato movimentato: pugni e botte contro i carabinieri - cinque militari sono rimasti lievemente feriti e guariranno tra i sette e i quindici giorni. E altri due figli del boss, in tutto ne ha undici, che pure

sembrano estranei all'attività del racket, sono finiti in carcere per violenza e resistenza a pubblici ufficiali. Adriano ed Aldo Scaccia, infatti, quando hanno visto i carabinieri arrestare il padre e i fratelli, si sono scatenati. Tutta la famiglia, vivente in appartamenti separati in una stessa palazzina, si è «mobilitata», per impedire gli arresti, creando una gran baruffa con scazzollata.

Con Emanuele Scarzia, originario di Taranto, e residente a Polico, che gli investigatori indicano come il capo dell'organizzazione che taglieggiava e minacciava commercianti ed imprenditori della zona, sono finiti in manette i tre figli Giuseppe, Antonio e Salvatore; i disoccupati Fiore Comisso, Giuseppe Tarsia e Antonio Mitidieri, tutti e tre di Polico;

l'imprenditore edile Giuseppe Gentile, il titolare di un ristorante di Nova Siri Gaetano Stigliano, l'operaio Mario Alfano e i disoccupati Carmine Valicenti, Mario Ripa e Antonio Natale di Nova Siri. Oltre al reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, sono accusati di estorsioni, danneggiamenti, incendi, esplosioni, minacce a mano armata e attentati compiuti nel Metropolitan dalla fine dell'87 all'aprile scorso. Tutti gli arresti hanno precedenti per reati contro il patrimonio. Molti di loro erano stati ammanati nell'ambito di un'inchiesta su alcune rapine compiute nel Metropolitan ed erano rimasti in libertà dopo alcuni mesi. Gli investigatori stanno verificando se erano anche in collegamento con la criminalità organizzata pugliese e calabrese.